

Introduzione al pensiero filosofico. Le domande della filosofia

... Non vogliate negar l'esperienza
di retro al sol, del mondo senza gente.
Considerate la vostra semenza
fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtute e canoscenza"

(*Inferno XXVI 116-120*)

Gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia: mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, in seguito, progredendo a poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori: per esempio i problemi riguardanti i fenomeni della luna e quelli del sole e degli altri astri, o i problemi riguardanti la generazione dell'intero universo. Ora, chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere; ed è per questo che anche colui che ama il mito è, in certo qual modo, filosofo: il mito, infatti, è costituito da un insieme di cose che destano meraviglia. Cosicché, se gli uomini hanno filosofato per liberarsi dall'ignoranza, è evidente che ricercano il conoscere solo al fine di sapere e non per conseguire qualche utilità pratica. E il modo stesso in cui si sono svolti i fatti lo dimostra: quando già c'era pressoché tutto ciò che necessitava alla vita ed anche all'agiatezza ed al benessere, allora si incominciò a ricercare questa forma di conoscenza. E' evidente, dunque, che noi non la ricerchiamo per nessun vantaggio che sia estraneo ad essa; e, anzi, è evidente che, come diciamo uomo libero colui che è fine a se stesso e non è asservito ad altri, così questa sola, tra tutte le altre scienze, la diciamo libera: essa sola, infatti, è fine a se stessa. (Aristotele, *Metafisica* I,2,982b).

FILOSOFIA E SCIENZA

Ma, per quanto si sviluppi, la conoscenza positiva rimarrà sempre limitata in base al suo oggetto: essa studia solo frammenti di una realtà, la quale continuamente si allarga dinanzi agli occhi di chi l'indaga. Il problema di una piena e compiuta conoscenza nell'ambito dell'esperienza è del tutto insolubile ed è un problema mal posto. È un problema illusorio e falso, come quello di arrivare all'orizzonte che continuamente si allontana in uno spazio

interminabile. Lo sviluppo della scienza positiva è senza fine, ma questa infinitezza rappresenta la forza e la debolezza della conoscenza positiva: la forza, nel senso che non esiste e non può essere stabilito il confine della scienza sperimentale nel suo movimento progressivo, la debolezza nel senso che questo movimento infinito è condizionato precisamente dall'impossibilità di risolvere definitivamente il problema di pervenire a una conoscenza compiuta. [...]

Ma l'uomo deve necessariamente avere una rappresentazione compiuta del mondo, non può rimandare la soddisfazione di quest'esigenza al momento in cui la scienza futura offra materiale sufficiente a questo scopo, egli deve ricevere risposte ad alcune domande che già sorpassano l'ambito della scienza positiva e di cui questa, dal canto suo, non ha neppure coscienza. Al tempo stesso l'uomo non può soffocare in sé stesso questi interrogativi, far mostra che non esistano, ignorarli praticamente, come in sostanza propongono di fare il positivismo e l'agnosticismo nelle loro varie sfumature, ivi compreso anche il neokantismo, soprattutto nella sua tendenza positivista. Per l'uomo, come essere razionale, è infinitamente più importante di qualsiasi speciale teoria scientifica la risposta alla domanda su che cosa costituisca il mondo nel suo insieme, quale sia la sua sostanza, se abbia senso e fine razionale, se la nostra vita e il nostro operare abbiano un qualche valore, sulla natura del bene e del male ecc. In una parola, l'uomo si interroga e non può non interrogarsi non solo sul *come*, ma sul *che cosa, perché, a che scopo*. Ma queste domande non trovano risposte da parte della scienza positiva, anzi, essa né le pone né può risolverle. La loro soluzione appartiene all'ambito del pensiero metafisico, che avanza perciò i suoi diritti accanto alla scienza positiva. (N. Bulgakov, *Il prezzo del progresso*, a cura di P. C. Bori, Marietti, Casale Monferrato, 1984, pp. 52-53)

FILOSOFIA E RELIGIONE

Per evitare confusioni, diciamo subito che, quando parliamo di religione, intendiamo qui, la parte intellettuale, dottrinale, dogmatica della religione: ciò che la religione insegna. Prescindiamo dagli atteggiamenti morali e sentimentali che conseguono una dottrina religiosa e fanno anch'essi parte della religione. Si noti anche che intendiamo parlare di

religione in senso generico, applicabile sia alla religione naturale come a quella soprannaturale. Quindi prescindiamo dai caratteri particolari alla religione soprannaturale.

Partiamo dalla pura e semplice constatazione che c'è nella storia umana un *fatto religioso*, un insieme di convinzioni che si chiamano *religione*, come ci sono una serie di convinzioni e di atteggiamenti che si chiamano rispettivamente *scienza*, *filosofia*, *arte ecc.* E ci domandiamo: quali sono i caratteri che distinguono la religione, come fatto che si riscontra in qualsiasi epoca e civiltà umana, e la filosofia? Secondo Scheler filosofia e religione si distinguerebbero perché avrebbero due diversi problemi: la filosofia il problema dell'essere, la religione il problema della salvezza. Ma il problema della salvezza della persona, quando significhi non il problema soprannaturale della redenzione da una caduta originale, ma il problema del come si possa attuare nella sua pienezza il valore della persona umana, coincide con il problema della vita. [...]

La conclusione sarà dunque che filosofia e religione hanno un medesimo oggetto, un identico problema: quello della vita. Esse si distinguono per il modo di risolverlo: la filosofia cerca di risolverlo con la ragione, a religione, così come storicamente esiste, con la fede. [...]

Ma filosofia e religione sono forse due processi paralleli, sì che sia in nostro potere sceglierne l'uno o l'altro, sì che l'uno non abbia nulla a che vedere con l'altro? Evidentemente no. Io non ho nessun motivo di abbandonare la mia ragione finché essa mi serve, di affidarmi a Qualcuno quando vedo io la strada. Accetterò la Rivelazione solo per quelle verità che sono superiori alla forza della mia intelligenza, alle quali la mia ragione non arriva. Ma ci sono verità superiori alle mie forze che hanno ancora un interesse per la mia vita? Verità sopra-razionali non sono per definizione anche verità sovra-umane e per questo verità che non mi interessano? La risposta non può che essere la seguente: ci sono verità sovra-umane, sovra-naturali, che mi interessano, appunto perché io sono elevato ad uno stato soprannaturale. (Sofia Vanni Rovighi, *Elementi di Filosofia*, vol. 1 pp. 16-17)

«Mi sembra, Socrate, e forse sarai anche tu del mio parere, che essere così sicuri su certe

questioni, sia una cosa impossibile o, per lo meno, molto difficile, almeno in questa vita; d'altronde, io penso che il non esaminare da un punto di vista critico le cose che si son dette, il lasciar perdere il problema, prima di averlo indagato sotto ogni aspetto, sia proprio dell'uomo dappoco; quindi, in casi simili, non c'è altro da fare: o imparare da altri, come stanno le cose, o trovare da sé, oppure, se questo è impossibile, accettare l'opinione degli uomini, la migliore s'intende, e la meno confutabile e con essa, come su di una zattera, varcare a proprio rischio il gran mare dell'esistenza, a meno che uno non abbia la possibilità di far la traversata con più sicurezza e con minor rischio su una barca più solida, cioè con l'aiuto di una rivelazione divina» (Platone, *Fedone XXXV*)